DOCUMENTO 1

Scrittura documentata - La concezione della storia nella storia

La storia, che è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, annunciatrice dell'antichità, da quale altra voce se non da quella dell'oratore è affidata all'immortalità? (Cicerone, *De Oratore* II, 35)

DOCUMENTO 2

Non si maravigli alcuno se, nel parlare che io farò de' principati al tutto nuovi e di principe e di stato, io addurrò grandissimi esempli; perché, camminando li uomini quasi sempre per le vie battute da altri, e procedendo nelle azioni loro con le imitazioni, né si potendo le vie d'altri al tutto tenere, né alla virtù di quelli che tu imiti aggiugnere, debbe uno uomo prudente intrare sempre per vie battute da uomini grandi, e quelli che sono stati eccellentissimi imitare, acciò che, se la sua virtù non vi arriva, almeno ne renda qualche odore: e fare come li arcieri prudenti, a' quali parendo el loco dove disegnono ferire troppo lontano, e conoscendo fino a quanto va la virtù del loro arco, pongono la mira assai più alta che il loco destinato, non per aggiugnere con la loro freccia a tanta altezza, ma per potere, con lo aiuto di sí alta mira, pervenire al disegno loro. (N. Machiavelli, Il Principe, VI)

DOCUMENTO 3

Quanto si ingannono coloro che a ogni parola allegano e' romani! Bisognerebbe avere una cittá condizionata come era loro, e poi governarsi secondo quello esemplo; el quale a chi ha le qualitá disproporzionate è tanto disproporzionato, quanto sarebbe volere che uno asino facessi el corso di uno cavallo. (F. Guicciardini, Ricordi 110)

DOCUMENTO 4

L'Historia si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia. (A. Manzoni, introduzione ai Promessi Sposi.)

DOCUMENTO 5



Il giuramento degli Orazi , di J.L. David, 1785 circa, Parigi, Louvre

DOCUMENTO 6

«La storia è una monotona ripetizione; gli uomini sono stati, sono e saranno sempre gli stessi. Le condizioni esteriori mutano; certo, tra la Sicilia di prima del Sessanta, ancora quasi feudale, e questa d'oggi pare ci sia un abisso; ma la differenza è tutta esteriore. Il primo eletto col suffragio quasi universale, non è né un popolano, né un borghese, né un democratico: sono io, perché mi chiamo principe di Francalanza. Il prestigio della nobiltà non è e non può essere spento. Ora che tutti parlano di democrazia, sa qual è il libro più cercato alla biblioteca dell'Università, dove io mi reco qualche volta per i miei studii? *L'Araldo Sicolo* dello zio don Eugenio, felice memoria. Dal tanto maneggiarlo, ne hanno sciupato tre volte la legatura! E consideri un poco: prima, ad esser nobile, uno godeva grandi prerogative, privilegi, immunità, esenzioni di molta importanza. Adesso, se tutto questo è finito, se la nobiltà è una cosa puramente ideale e nondimeno tutti la cercano, non vuoi forse dire che il suo valore e il suo prestigio sono cresciuti?... In politica, Vostra Eccellenza ha serbato fede ai Borboni - e questo suo sentimento è certo rispettabilissimo - considerandoli come sovrani legittimi... Ma la legittimità loro da che dipende? Dal fatto che sono stati sul trono per più di cento anni... Di qui a ottant'anni, Vostra Eccellenza riconoscerebbe dunque come legittimi anche i Savoia... Certo, la monarchia assoluta tutelava meglio gl'interessi della nostra casta; ma una forza superiore, una corrente irresistibile l'ha travolta... Dobbiamo farci mettere il piede sul collo anche noi? Il nostro dove invece di sprezzare le nuove leggi, mi pare quello di servircene!...» (F. De Roberto, *I Vicerè,* parte III, cap. IX)

DOCUMENTO 7

Avevamo quasi quasi finito per credere alla serietà degli storici ed alla loro esattezza. Tanti volumi, saggi e contributi, tanto minuzioso, paziente esame dei fatti piú remoti e piú insignificanti, non potevano non impressionare favorevolmente, e dinanzi alla serie interminabile di volumi che ci descrivevano con la massima precisione le vicende di una battaglia punico-romana, d'una lotta elettorale greca, o gli amori omosessuali di un imperatore qualsiasi, il volto dei profani rimaneva attonito e credevamo, credevamo fiduciosamente. Ma ahimé, la storia oggi la fanno i giornali, e i giornalisti hanno rovinato anche il mestiere degli storici. In un altro periodo, nel quale sia possibile, piú calmi e meno premuti dall'affannoso precipitare degli avvenimenti, riandare la storia che oggi viviamo e sorriderne, quale magnifico tema per un elogio della menzogna! Ma quale terribile manifestazione della impossibilità di conoscere la verità vera anche dei fatti piú noti e piú prossimi! La storia documentata delle nostre epoche non vale in verità piú delle leggende e dei miti che di bocca in bocca, di generazione in generazione si tramandavano i popoli antichi che non avevano scrittura, né biblioteche e non conoscevano il metodo moderno critico e positivo. (Antonio Gramsci, *Sotto la Mole*, 24 giugno 1916)

DOCUMENTO 8

**La storia**

La storia non si snoda

come una catena

di anelli ininterrotta.

In ogni caso

molti anelli non tengono.

La storia non contiene

il prima e il dopo,

nulla che in lei borbotti

a lento fuoco.

La storia non è prodotta

da chi la pensa e neppure

da chi l'ignora. La storia

non si fa strada, si ostina,

detesta il poco a poco, non procede

né recede, si sposta di binario

e la sua direzione

non è nell'orario.

La storia non giustifica

e non deplora,

la storia non è intrinseca

perché è fuori.

La storia non somministra carezze o colpi di frusta.

La storia non è magistra

di niente che ci riguardi. Accorgersene non serve

a farla più vera e più giusta.

La storia non è poi

la devastante ruspa che si dice.

Lascia sottopassaggi, cripte, buche

e nascondigli. C'è chi sopravvive.

La storia è anche benevola: distrugge

quanto più può: se esagerasse, certo

sarebbe meglio, ma la storia è a corto

di notizie, non compie tutte le sue vendette.

La storia gratta il fondo

come una rete a strascico

con qualche strappo e più di un pesce sfugge.

Qualche volta s'incontra l'ectoplasma

d'uno scampato e non sembra particolarmente felice.

Ignora di essere fuori, nessuno glie n'ha parlato.

Gli altri, nel sacco, si credono

più liberi di lui

(E. Montale, *La storia*, in *Satura*)